

1. *[La filosofia è conoscenza della verità e la conoscenza della verità è conoscenza delle cause]*¹

La ricerca della verità sotto un certo aspetto è difficile, 30
mentre sotto un altro è facile. Una prova di ciò sta nel fatto che è impossibile ad un uomo cogliere in modo adeguato la verità, e che è altrettanto impossibile non coglierla del tutto²: infatti, se ciascuno può dire qualcosa intorno alla realtà³, e se, singolarmente preso, questo contributo aggiunge poco o nulla alla conoscenza della verità, tuttavia, dall'unione di tutti i singoli contributi deriva un risultato considerevole. Cosicché se, relativamente alla verità, le cose sembra che stiano così come si dice nel proverbio: «Chi potrebbe sbagliare una porta?»⁴, allora, per questo aspetto, essa 5
sarà facile; invece, il fatto che si possa raggiungere la verità in generale e non nei particolari, mostra la difficoltà di essa⁵. E fors'anche, poiché vi sono due tipi di difficoltà, la causa della difficoltà della ricerca della verità non sta nelle cose ma in noi⁶. Infatti, come gli occhi delle nottole si comportano nei confronti della luce del giorno, così anche l'intelligenza che è nella nostra anima si comporta nei confronti delle cose che, per natura loro, sono le più evidenti di tutte⁷. 10

Ora, è giusto essere grati non solo a coloro dei quali condividiamo le opinioni, ma anche a coloro che hanno espresso opinioni piuttosto superficiali; anche costoro, infatti, hanno dato un certo contributo alla verità, in quanto hanno contribuito a formare il nostro abito speculativo⁸. Se non ci fosse stato Timoteo⁹, noi non avremmo un gran 15
numero di melodie; ma se non ci fosse stato Frini¹⁰, non ci sarebbe stato neppure Timoteo. Lo stesso vale anche per coloro che hanno parlato della verità: da alcuni abbiamo ri-

cevuto certe dottrine, ma altri sono stati la causa che permise che quelli si formassero ¹¹.

È anche giusto denominare la filosofia scienza della verità ¹², perché il fine della scienza teoretica è la verità, mentre il fine della pratica è l'azione. (Infatti, coloro che hanno per fine l'azione, anche se osservano come stanno le cose, non tendono alla conoscenza di ciò che è eterno ma solo di ciò che è relativo ad una determinata circostanza e in un determinato momento) ¹³. Ora noi non conosciamo il vero senza conoscere la causa ¹⁴. Ma ogni cosa che possiede in grado supremo la natura che le è propria, costituisce la causa in virtù della quale anche alle altre conviene quella stessa natura ¹⁵: per esempio, il fuoco è caldo in grado massimo, perché esso è causa del calore nelle altre cose. Pertanto ciò che è causa dell'esser vero delle cose che da esso dipendono, deve essere vero più di tutte le altre. È quindi necessario che le cause degli esseri eterni ¹⁶ siano vere più di tutte le altre: infatti esse non sono vere solo talvolta, e non c'è una ulteriore causa del loro essere, ma sono esse le cause dell'essere delle altre cose. Sicché ogni cosa possiede tanto di verità quanto possiede di essere ¹⁷.

2. [*Le cause sono necessariamente limitate sia per numero sia per specie*]¹

Inoltre, che esista un principio primo e che le cause degli esseri non siano (A) né una serie infinita (nell'ambito di una stessa specie)², (B) né un numero infinito di specie³, è evidente.

(A) In effetti, (1) per quanto riguarda la causa materiale, non è possibile derivare una cosa dall'altra procedendo all'infinito: per esempio la carne dalla terra, la terra dall'aria, l'aria dal fuoco, senza mai fermarsi. (2) E neppure questo è possibile per quanto riguarda la causa motrice: per esempio che l'uomo sia mosso dall'aria, questa dal sole, il sole dalla discordia⁴, senza che ci sia un termine di questo processo. (3) E, similmente, non è possibile procedere all'infinito per ciò che concerne la causa finale: non è possibile dire, per esempio, che la passeggiata è fatta al fine della salute, questa al fine della felicità e la felicità al fine di altro, e così